

LASCIATEMI CULLARE SULL'ONDA DEI RICORDI

Qualche tempo fa, sistemando le cose in un cassetto che non aprivo da anni, mi sono ritrovato fra le mani un documento, un piccolo cartoncino che mi ha riportato indietro nel tempo e che mi ha commosso. I ricordi allora mi si sono affollati alla mente, ricordi non affievoliti dai tanti anni trascorsi perché si riferivano a quegli episodi che mi avevano allora “disturbato” profondamente e indotto a fare delle scelte importanti. Si trattava della tessera di socio effettivo di AFRICA MISSION Safari Club, compilata e firmata da don Vittorio che, con quella delicatezza che ha sempre usato nei miei confronti, aveva riservato a me la tessera n.2, dopo avere intestato la n.1 al suo vescovo Enrico Manfredini. Sul retro del documento si legge che: “Sono soci effettivi solo coloro che hanno partecipato a uno o più viaggi in Africa” e riporta la data 8 dicembre 1973, giorno della Immacolata Concezione, terzo anniversario dell’ingresso a Piacenza del vescovo Enrico e che don Vittorio aveva scelto per inaugurare la prima sede di Africa Mission al n.50 di via G.B. Scalabrini in Piacenza, a poche decine di metri dalla sua abitazione.

Africa Mission Safari Club
Via Scalabrini, 50 29100 PIACENZA
Per sensibilizzare le persone visitando le Missioni
Per l'aiuto diretto e immediato alle Missioni

TESSERA DI SOCIO EFFETTIVO

N° 2
Cognome VIGNOLA
Nome DANIELE
Data di nascita 11.6.1943
Residente a PIACENZA
Rilasciata il 8-12-1973

Firma del socio
Daniele Vignola
AFRICA MISSION Safari Club
Vittorio Iestry

Era un avvenimento importante perché finalmente Africa Mission poteva essere più visibile, avendo a disposizione una vetrina che si affacciava su una via trafficata della città. L'anno precedente, il 15 aprile, giorno in cui era nato nel 1926, don Vittorio, ispirato e stimolato da mons. Manfredini, aveva fondato UGANDA MISSION Safari Club, bellissimo frutto del fortunato incontro tra l'illuminata lungimiranza di un vescovo e la caparbia e determinazione nelle idee e nelle azioni di don Vittorio, il tutto condito dalle parole del Vangelo.

Era l'incontro tra una fede dotta e una fede semplice, entrambe incrollabili; era nata una miscela talmente esplosiva da indurre qualcuno a dire che quando il vescovo Enrico e il suo Vittorio si mettevano in testa di fare qualcosa insieme, anche il demone doveva farsi da parte. Certo il demone si sarebbe fatto vivo più volte mascherato nelle difficoltà, le incomprensioni, i pericoli che don Vittorio avrebbe dovuto affrontare per fare crescere la sua opera; ma se quest'opera esiste tuttora, nonostante la scomparsa dei suoi fondatori e le nostre povere forze, è perché quella miscela esplosiva continua a funzionare.

Il demone però si sarebbe manifestato subito perché nel novembre del 1973, don Vittorio dovette sostituire UGANDA MISSION con AFRICA MISSION Safari Club a causa di motivi di instabilità politica che lo avevano costretto ad abbandonare l'Uganda per alcuni anni e a dirottare la sua gente in Kenya e in Tanzania. In quegli anni la situazione in Uganda era davvero drammatica. Nel gennaio del 1971, Idi Amin Dada, capo di stato maggiore dell'esercito, aveva destituito il legittimo presidente Milton Apollo Obote approfittando della sua assenza essendosi egli recato a Singapore dove in quei giorni era in corso la conferenza dei Paesi del Commonwealth. Come purtroppo spesso accade in queste circostanze, Amin, temendo le rivendicazioni dei Lango, etnia alla quale apparteneva Obote, ne decretò una uccisione di massa. Tutto ciò aveva consigliato don Vittorio a

rivolgersi altrove. Soltanto alcuni anni dopo don Vittorio riuscì a riprendere i viaggi di gruppo in Uganda perché i missionari Comboniani lo avevano rassicurato che i pericoli erano cessati. E fu in Uganda che il giorno di Natale del 1976 don Vittorio venne ordinato diacono per le mani di mons. Cipriano Kihangire, vescovo della diocesi di Gulu, che aveva conosciuto don Enrico Manfredini al Concilio Vaticano II dove l'allora parroco della cattedrale di Varese era stato invitato da papa Paolo VI come parroco uditore.

Per don Vittorio tuttavia, il diaconato doveva essere soltanto una tappa verso quel sacerdozio che il suo vescovo aveva promesso di fargli raggiungere; promessa che non poté mantenere essendo egli mancato improvvisamente nel dicembre del 1983 pochi mesi dopo il suo ingresso a Bologna, di cui era stato ordinato arcivescovo. Per don Vittorio si era infranto drammaticamente il sogno di una vita. Gli venne però in aiuto ancora una volta mons. Cipriano. Il 15 settembre 1984, giorno della Madonna Addolorata, nel palazzetto dello sport di Varese dove nel novembre 1969 fu ordinato vescovo mons. Manfredini, don Vittorio divenne prete della Chiesa d'Africa, incardinato nella diocesi di Gulu. Don Vittorio volle essere prete proprio in quel giorno per mantenere la promessa che fin da ragazzo aveva fatto nella cattedrale di Varese davanti all'altare della Madonna Addolorata, e cioè che se fosse diventato prete avrebbe celebrato lì la sua prima messa. Ci riuscì quando aveva 58 anni. Lo stesso giorno dell'ordinazione, a Nadiket (Moroto), presso il seminario degli Apostoli di Gesù, sgorgò la prima acqua dal primo pozzo perforato dalle attrezzature di Cooperazione e Sviluppo, la ONG che consentì a don Vittorio di rivolgere le sue energie verso la realizzazione di nuovi ambiziosi progetti. Aveva invece lasciato ad Africa Mission il compito di "sensibilizzare le persone visitando le missioni e dare un aiuto diretto e immediato alle missioni", come si legge nelle prime righe dello statuto ma anche come viene riportato nella mia tessera di socio effettivo. Ricordi quindi di alcuni piccoli o grandi avvenimenti che nel loro insieme concorrono a comporre la storia dei primi anni di vita di Africa Mission. Lasciatemi allora cullare sull'onda dei ricordi di quegli episodi che, anche se avvenuti in circostanze e in tempi diversi, tutti noi di Africa Mission abbiamo vissuto e che, con tutti i nostri difetti e le nostre incongruenze, ci hanno però anche spinti a rispondere "sì" a quella vocina che al samaritano della parabola ma anche a noi ha sussurrato: "fatti vicino".

Daniele Vignola